



ROMA — Genitori alle urne in una scuola della capitale

Un impegno inedito per le forze democratiche

Gli istituti privati e il voto di dicembre

Nelle elezioni per i distretti, l'11 ed il 12 dicembre, voteranno anche i genitori, gli alunni e i docenti delle scuole non statali. Fatta l'eccezione delle scuole degli enti locali (soprattutto materne), si tratta di scuole private, in gran parte religiose: il loro voto dunque, al di là della significativa consistenza numerica, riveste particolare importanza anche perché permette di avviare, spesso per la prima volta, un rapporto sul piano istituzionale che nulla toglie alla nostra visione del pluralismo, ma anzi la rafforza: la partecipazione delle scuole private al distretto è un chiaro esempio di pluralismo nelle istituzioni.

E' richiesto oggi un impegno inedito, per confrontarsi con un mondo che sarebbe grave errore considerare perduto per la riforma, come talvolta si è fatto in passato. Questo disinteresse spingerebbe la scuola privata verso una aggregazione in cui le tinte moderate o apertamente reazionarie finirebbero per prevalere, al di sopra di profonde distinzioni che devono essere attentamente valutate.

Una prima distinzione va operata in base agli orientamenti educativi delle varie scuole ed alla loro ragione sociale (ordine religioso, ente morale, congregazione, parrocchia); e mostrerà come la dizione «scuola privata» copra tipi di scuole della scuola diversi da quella pubblica, ma la cui distanza dal pubblico può essere più o meno grande. Ma occorre distinguere anche tra i gestori della scuola ed il corpo docente. Persino nei casi in cui il corpo docente è religioso, le forme di volontariato, sarebbe una sommaria semplificazione considerare i docenti una sorta di «ambasciatori» dei gestori nel distretto, perché ciò mortificherebbe la loro autonomia didattica, la loro professionalità, ed anche l'eventuale distanza dalle direzioni delle scuole. Le indagini condotte dai sindacati mostrano infatti situazioni, pur non generalizzate, di pesante sfruttamento e di discriminazione ideologica.

Occorre invece stabilire rapporti distinti, ed ugualmente corretti, sia con gli insegnanti che con il settore della scuola privata. I docenti devono essere considerati dei lavoratori, che svolgono in condizioni diverse e spesso più difficili un compito che è comune ai lavoratori della scuola pubblica; i gestori delle scuole costituiscono invece una componente sociale importante, anche se non rappresentata nel distretto. Proprio per questo potranno essere opportune forme di contatto e di consultazione nella fase della stesura dei programmi, perché essi non si sentano spinti ad una sorta di opposizione «esterna» a questi organi, che non terrebbero adeguatamente conto della loro esistenza; infine, nei programmi stessi potranno essere previste forme di utilizzazione delle risorse materiali delle scuole non pubbliche presenti nel distretto. Analoghe iniziative potranno essere proposte sul terreno dell'aggiornamento dei docenti, della sperimentazione, ecc.

Infine, bisogna tener conto della diversità degli ordini di scuola e delle diverse motivazioni con cui la famiglia invita alla scuola privata i propri figli. Nel settore della scuola materna, gravissima è ancora la carenza della scuola pubblica; la scelta della scuola privata non riflette quindi — come qualche suo difensore sostiene — una scelta ideologica, ma una combinazione tra scelta ideologica e necessità pratica, spostata fortemente a favore di quest'ultima. I genitori della scuola materna privata (e in qualche misura, di quella dell'obbligo) non presentano differenze apprezzabili di classe o di opinione rispetto a quelli della scuola pubblica; non

vi è quindi motivo di differenziare i programmi e la stessa campagna elettorale. Diverso, indubbiamente, il discorso per la scuola media superiore. Qui la scuola privata presenta una composizione sociale fortemente orientata verso i ceti elevati urbani anche se non sono ancora estinti quei convitti (specie salesiani) che ospitano in città i giovani provenienti dalle campagne. La funzione sociale delle scuole medie superiori private è assai più modesta, anzi trascurabile, rispetto alla scuola materna: non vi è comunque un ruolo di supplenza nei confronti della scuola pubblica. Nella scelta della scuola da parte delle famiglie incidono assai di più fattori ideologici, pur se non possono essere arbitrariamente ridotti a zero considerazioni di necessità pratica che sempre esistono. Fattori ideologici, eventualmente, non si

gnificano di per sé fattori religiosi: come in altri paesi europei, presso determinati ceti elevati la frequenza di scuole religiose è considerata un passo necessario della formazione del giovane borghese, magari di idee solidamente laiche.

Infine, gli studenti. Nessuno ignora che specie in grandi città del centro-sud, nelle scuole private hanno spazio i fascisti. Ma questo non appare motivo sufficiente per operare generalizzazioni irrefletto: anche in queste scuole si sono fatti passi avanti, anche qui è possibile entrare nel merito, per richiedere con forza, fin da oggi, una istruzione migliore e diversa. Anche questi studenti quindi vanno condotti fuori dal loro isolamento dove il privilegio talvolta diventa privazione di esperienze democratiche.

Enrico Menduni

L'importante esperienza di Ciampino

Quando nella scuola entra la democrazia

Tre anni di fruttuosa collaborazione fra i consigli di istituto e il Comune

L'eliminazione dei doppi turni e l'avvio della sperimentazione con il tempo pieno - Come sono stati affrontati i problemi dei trasporti e dell'edilizia scolastica

Le difficoltà. Gli ingredienti: il buon senso al posto della burocrazia, per esempio, (se una serranda cade, alla media «Corrado Alvaro», si può provvedere subito senza innalzare una barriera di carte e di protocolli tra la classe e la luce del giorno), la collaborazione quotidiana, la discussione e soprattutto uno sforzo per trovare i punti d'incontro e procedere insieme.

Il Comune fin dall'inizio ha dovuto affrontare una «spettro» molto ampio di problemi: nel '75 Ciampino soffriva di «deficienze notevoli» per quanto riguarda acqua, luce, fognie, trasporti, ospedali, scuole, i servizi primari insomma. La priorità è stata data al piano regolatore (ora in fase conclusiva), all'ipote (dopo l'acquisto, questo è «l'anno delle fognie», definizione ironica e amara nello stesso tempo) e, appunto, alla scuola.

Dalla quasi totalità del doppio turno nelle medie e dal cinquanta per cento nelle elementari, si è arrivati dunque alla eliminazione della piaga nel primo caso e alla riduzione al 10-12 per cento nel secondo. I vantaggi sono avvertiti dalla quasi totalità della popolazione scolastica attuale: 2.500 nelle elementari e 1.900 nella media. Ma anche la scuola materna ha fatto un balzo, da 20 sezioni a 37, per un migliaio di bambini. Per una città o paese che sia, ancora senza fognie a metà degli anni '70, non è cosa da poco la conquista

di un servizio impostato così modernamente da non ignorare l'importanza della formazione nella prima età. E poi le classi autorizzate al tempo pieno: l'anno scorso erano undici (otto elementari e tre materne), quest'anno sono sedici (con l'aggiunta di tre elementari e due medie), un altro numero che non rappresenta solo una quantità ma anche una ricerca di qualità nuova.

Se ne parla — proprio collegando il discorso dei contenuti, di cultura quindi, a quello delle strutture materiali — con l'assessore alla istruzione, Francesco Di Toro; con una giovane insegnante di lettere alla media «C. Alvaro», Marzia Lenzi; con il presidente del consiglio di istituto della stessa scuola, Giulio Vinci; e con il vicepresidente Enrico Franceschetto (entrambi impiegati alle Ferrovie dello Stato). Gli interlocutori, una rappresentanza almeno, ci sono tutti. Comune, docenti e genitori. Che cosa raccontano? L'itinerario, di questi tre anni, passando in rassegna particolari pratici e questioni generali, stati d'animo individuali e risultati politici e culturali.

La data d'inizio è quella delle prime elezioni scolastiche, il problema numero uno affrontato è l'edilizia. Servizi 33 aule per togliere di mezzo il doppio turno, e l'amministrazione comunale aveva di fronte innumerevoli e urgenti campi d'intervento». Assemblee, incontri, di-

scussioni e poi la soluzione, non di un perfezionismo che farebbe finta di non esistere (l'ipotesi di una nuova costruzione) ma concreta e immediata: l'affitto di due edifici facilmente adattabili. Così per i trasporti. Con l'acquisto di due bus comunali i bambini hanno smesso di essere «parcheggiati» davanti alla scuola da un genitore provvisto di auto o, peggio, di fare lunghi percorsi a piedi tra tutti i rischi del traffico.

Comincia così la stretta collaborazione di genitori e docenti con l'Ente locale. «Siamo stati stimolati — spiega il presidente del consiglio di istituto — ma abbiamo anche stimolato». «C'è stata — dice il vicepresidente — una circolazione delle idee», e il porci sul serio la soluzione dei problemi — riflette a sua volta Marzia Lenzi — ha consentito di superare le divisioni che esistevano prima delle elezioni scolastiche, tanto è vero che le delibere più importanti sono state approvate all'unanimità sia dal consiglio d'istituto sia dal collegio dei docenti». Si parla con completezza di delibera, di leggi (la 77 sui fondi dello Stato, la 517 e la 348 sull'abolizione degli esami di riparazione, sulla scheda di valutazione degli alunni, sui programmi), di rendiconti (i consigli hanno la gestione dei fondi del Comune e dello Stato), di bilanci (quello comunale viene stabilito insieme), di un passo che sono arrivati a imperversare perfino qui (il primo anno il provveditorato approvò il bilancio in fortissimo ritardo, eccome la causa).

Che fatica, soprattutto i primi tempi. «Dovevamo proprio farci una cultura specifica — notano i genitori — e stabilire i collegamenti con i genitori a gergo continuo, scrivere gli ordini del giorno, portare a casa i documenti da esaminare, e anche superare le «resistenze di potere» manifestate da presidi succeduti in questi anni». Ma anche che soddisfazione, quando si è messo in moto. Si va dall'aver preso in esame in anticipo i modi per eliminare le burocrazie «preluda all'abbandono»; al potenziamento dell'equipe medico-psico-pedagogica con funzioni di orientamento dei ragazzi e di aiuto pedagogico anche per formare le classi (non è ancora sufficiente — affermano — bisogna fare di più). E poi l'esame schermo grafico per tutti gli alunni, la fluoroterapia e il vaccino antiossolia in tutte le scuole, una campagna sulla vista, l'ampliamento dei servizi specialistici nell'ambito della medicina scolastica preventiva. E ancora, le visite guidate — musei, Parlamento, fabbriche, parco nazionale degli Abruzzi — abbonamenti ai concerti di Santa Cecilia, attività teatrali, organizzate per tutti, senza «campanilismi scolastici». Sono davvero tanti gli «elementi di rinnovamento concordati con il Comune». La professoressa Lenzi ricorda le somme stanziare per la gratuità dei libri di testo, — buoni libri per 52 milioni nel triennio — anche nelle scuole in media, basata sull'uso sociale dei beni, cioè sulla restituzione a fine anno: nella sua scuola per il '77-78 sono stati distribuiti circa otto volumi per ogni ragazzo. Il diritto allo studio si concretizza.

Discutendo, si sono gettate le basi per le biblioteche; discutendo si è messo a punto il programma per la sperimentazione di «Corrado Alvaro» con attività complementari come il cineforum, l'animazione teatrale, la fotografia, il giornalismo, aperte a tutta la comunità giovanile, uno strumento di aggregazione culturale che parte proprio dalla scuola. Sempre discutendo liberamente e civilmente si cercano adesso in fretta le soluzioni del problema organizzativo della mensa: il «tempo pieno» infatti è stato autorizzato in ritardo dal provveditorato, soltanto pochi giorni fa.

Tutto questo sforzo, che impara anche un impegno più qualificato dei professori, serve innanzitutto a fare della scuola «un luogo dove i ragazzi tengano e si ritrovino solentieri», e dove «ricavano uno stimolo alla conoscenza, anziché nozioni imposte». La scuola nuova, come metodi e come contenuti, se la stanno tirando su, genitori, insegnanti, ragazzi e Ente locale. Questa unità non fittizia, questa collaborazione autentica, collegata ai diversi consigli d'istituto di Ciampino: la distribuzione degli alunni nelle classi al passaggio nelle medie è stata per esempio concordata tra tutti, «è un'anticipazione del distretto», dicono.

Non esistono sperimentazioni e aggiornamento reale se non si realizza un rapporto fecondo con il territorio, con il patrimonio politico, culturale ed economico che esso esprime. Ma è altrettanto chiaro che l'impegno sulla sperimentazione e sulla ricerca è il modo specifico attraverso il quale il distretto e i suoi organi possono e devono, con la indicazione e la gestione di programmi di rinnovamento, contribuire alla più generale mobilitazione per uscire dalla crisi.

Prof. DANTE SIGNORINI
Presidente dell'Istituto tecnico commerciale «Carlo Piaggia» (Vareggio - Lucca)

Egredo direttore,
Il Collegio dei docenti di questa scuola nel tracciare l'indirizzo pedagogico-didattico dell'istituto ha individuato nella presenza del «tempo pieno» in classe una delle tecniche che riteniamo più efficaci per la attuazione delle mete educative fondamentali della scuola media. Non disponendo, però, di un'adeguata finanziaria sufficiente per sottoscrivere l'abbonamento ai maggiori quotidiani nazionali, chiediamo

Luigi Melograni

Lettere all'Unità

Meriti e limiti degli organismi collegiali

Caro direttore,
Sono un compagno che — avendo due figli da anni si occupa di problemi scolastici. Ti scrivo per segnalare alcune iniziative nate dalla campagna elettorale per i distretti, i nuovi organismi che milioni di famiglie e forze sociali saranno chiamate a costituire. Non sempre l'Unità riesce a dare il senso di questo appuntamento. Giustamente, alcuni articoli (siti il vero po) su questo problema, indagano a lungo sulla necessità di confermare con il tempo la scelta della democrazia e per la gestione sociale della scuola, sul valore della partecipazione delle elezioni. Non è lo scopo, per me, di battere quelle forze, che in questi ultimi anni si sono ben osservate criticamente la burocrazia scolastica, anche tra gli stessi insegnanti, che ostacolano la riforma.

Meno chiaro, invece, risulta il giudizio sul merito degli organismi collegiali. Si dovrebbe dire con forza che se è stata sancita la rottura di un sistema di potere, è «potere» e migliaia di famiglie si sono avvicinate — ma non sempre — in quanto collegate a un sistema però di fronte ad un complicatissimo e farraginoso sistema di consigli e controconsigli per il controllo del merito. Come è stata chiamata da più parti, rischia, se già non lo è stata in parte, di essere scolorita dalle sue stesse regole.

Non è solo un problema formale. Il caso leggero di domenica 14 novembre, tanto da confortare il giudizio di «tenuta» nel voto per i consigli di classe e interclasse, si spedisce in un momento di incerta esperienza. In quanto a questi consigli hanno alcune note che meritano di essere segnalate. Perché, nella maggior parte dei casi, si sono invece perduti tra lamenti e rievocazioni di «diversi componenti? Credo sia bene riflettere su questi limiti altrimenti non potremmo chiamare «collegiali» un sistema che nell'effettivo.

ALFREDO STELLA (Milano)

La scuola e il senso critico nella lettura

Egredo direttore,
non le sembra strano che da un mese in più la lettura di un giornale da parte di una copia giornaliera del suo quotidiano? Perché nella maggior parte dei numeri le notizie di prima pagina «seguono» in penultima? Non sempre si ha l'agibilità e il tempo all'interno delle fabbriche di poter tagliare e ricomporre il giornale o di saltare le quali sono le pagine da mettere in risalto e quali purtroppo da sacrificare.

Un ultimo dubbio, più particolare e personale, riferito al numero di oggi, lunedì 7 novembre. Evidente nella testata, nella parte centrale della prima pagina, c'è lo sport: ma siamo proprio certi che in un periodo come quello che stiamo vivendo, il fatto che «Atalanta» abbia fatto la prima pagina è un problema che ha un'importanza che non può essere trascurata?

MAURIZIO BASSAN (Milano)

I ragazzini che scommettono negli ippodromi

Caro direttore,
scritto da te, pur non essendo un abituale lettore dell'Unità, in quanto ritengo che il tuo giornale, ed eventualmente il tuo partito, sia per me un problema di politica e di capacità organizzative, l'unico in grado di intervenire concretamente su un problema che ha recentemente colpito e che ritengo scandaloso.

Ho saputo che è consentito ai ragazzini, anche ai bambini sotto i dieci anni, eccetto negli ippodromi per scommettere sulle corse dei cavalli e che s'incanta questa situazione facendo entrare gratis, all'interno degli impianti, i giornali al di sotto di una certa età (credo sedici anni), anche se non accompagnati dai genitori. Ora, io sono tutt'altro che un moralista, ma credo che permettere al giovanissimi di scommettere i propri risparmi o i soldi sottratti ai portafogli della madre sulla vittoria o meno di alcuni poveri animali correnti a compiere il giro di una pista sia almeno poco educativo. Questo fenomeno di malcostume assume caratteristiche maggiormente pericolose in quelle città di provincia che sono dotate di ippodromi e non hanno servizi sociali dove i ragazzi possono ritrovarsi nel tempo libero, per cui il periodo di tempo che si trascorre in questi ippodromi è molto atteso e la scommessa sui cavalli assume una vera e propria funzione di svago. Sono dunque motivi per cui ritengo un simile «hobby» (fintanto a quando non ditiene via) estremamente pericoloso e non ritengo necessario esprimermi.

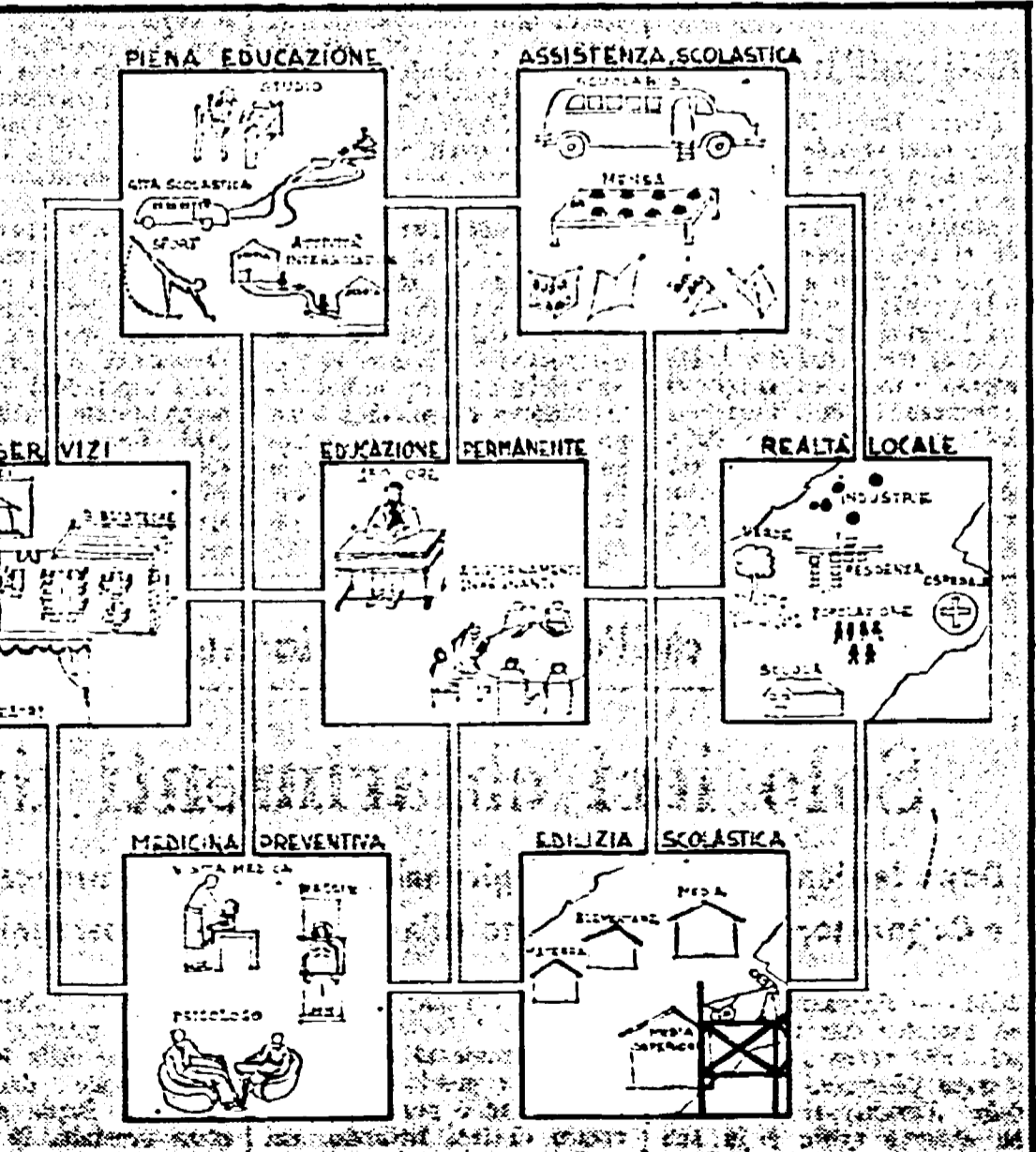
Forse che Andreotti, togliendo recentemente dalla lista degli enti inutili proprio l'ente che controlla il mondo ippico e che è guidato da suoi cari amici, intendeva dire che la sua funzione è utilità sta proprio nel far scommettere i bambini sui cavalli?

GIANNI LUIGI CORTESE (Mestre - Venezia)

L'esigenza di un serio lavoro scolastico

Il ruolo del distretto nella sperimentazione

Bisogna saper legare strettamente lo sviluppo produttivo e la ricerca. La dimensione distrettuale può divenire il centro di una sperimentazione di massa - Il nuovo rapporto con gli Enti locali e il territorio



abili per il lavoro più complessivo. Oggi è avanzata la discussione sulla riforma della scuola secondaria superiore, ma le resistenze alla approvazione definitiva della legge non mancano. Molte di esse si mascherano dietro perplessità sulla scarsa funzionalità delle nuove strutture. La dimensione distrettuale può divenire il centro di una nuova sperimentazione di massa. Essa raccorda insieme i due elementi fondamentali: la presenza al suo interno di tutte le strutture scolastiche, ed eccelle della università; il suo rapporto, attraverso il

nuovo collegamento con gli Enti locali, con un territorio dal quale trarre stimoli culturali e richieste di qualificazione della forza lavoro. E' questa, dunque, la dimensione più opportuna per realizzare in modo non «stratto e dispersivo» la sperimentazione di quel disegno di riforma che stenta a diventare legge. E' questa, d'altra parte, anche la dimensione alla quale funzionalizzare il lavoro dei nuovi istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento. E' chiaro che anche in questo lavoro non ci si potrà isolare.

Non esistono sperimentazioni e aggiornamento reale se non si realizza un rapporto fecondo con il territorio, con il patrimonio politico, culturale ed economico che esso esprime. Ma è altrettanto chiaro che l'impegno sulla sperimentazione e sulla ricerca è il modo specifico attraverso il quale il distretto e i suoi organi possono e devono, con la indicazione e la gestione di programmi di rinnovamento, contribuire alla più generale mobilitazione per uscire dalla crisi.

Giorgio Macciotta